



I incontro LA TERRA  
virtuale

lunedì 28 febbraio 2022

Giuseppe Calliari

## GIARDINO E LABIRINTO

Nelle parole si dice la permanenza: sembrano escludere movimento, corpo, vita, trasformazione. Ma il labirinto rompe lo schema, è immagine di frontiera, abbatte l'identità apparente tra parole e cose. Confine tra caos e figura, non è riducibile a rappresentazione. Se lo fosse cesserebbe di essere labirinto. Nel labirinto ci si può solo trovare immersi, non lo si può contemplare da fuori.

Giardino è al contrario progetto, armonizzazione di elementi, pensiero che organizza la natura, schema geometrico che dà fissità al caos vitale. L'Eden, perfezione originaria rimpianta, è immagine di giardino del Creatore, dal quale l'uomo è esiliato in un fuori che è il luogo del conflitto, della disarmonia, della storia.

L'archetipo greco arcaico del labirinto e l'archetipo biblico del giardino: caos contro perfezione. I due momenti originari, secondo le due culture. Per l'uomo greco l'avventura della vita è l'uscita dal caos verso il pensiero, una chiarificazione. L'autocoscienza non è mai fuoriuscita piena: rimangono molti labirinti in noi. Uscire dal labirinto è anche il processo dell'arte. L'arte sottolinea il movimento di emersione dal caos verso la forma, dalla materia verso l'idea.

Se per il greco va conquistato lo sguardo, per la tradizione biblica va risanata la volontà. Sono entrambi cammini impegnativi, le due strade che ci appartengono.

Nel labirinto si tratta di raggiungere il centro: è percorso iniziatico per ritrovare se stessi. Un'esperienza di perdita di orientamento, una sfida nell'incertezza, nell'errore, una metafora della vita. Uscire dal labirinto cretese dopo averne ucciso il mostruoso abitatore, il minotauro, è immagine dell'iniziazione, di cui non tutti sono capaci: raggiungere il centro e uscire rinnovati.

Labirinto è simbolo apotropaico in Scandinavia: i meandri imprigionano i Troll e i venti maligni. Nei nativi americani il labirinto è punto di contatto tra vivi e morti, separa e unisce i due regni (così anche in Virgilio all'ingresso della grotta della sibilla cumana).

Nel medioevo cristiano il labirinto assume accezione religiosa, è percorso penitenziale che porta l'anima alla salvezza. Al centro del labirinto c'è Dio o la Gerusalemme celeste, la meta del credente. Il labirinto riprodotto nei pavimenti - san Vitale a Ravenna, il duomo di Lucca, s. Maria in Trastevere, le cattedrali gotiche francesi - è cammino di ricerca e purificazione.

Nel barocco i labirinti di verzura saranno invece luoghi in cui piacevolmente perdersi. Non più percorso introspettivo dell'anima, non più allegoria della vita come conquista di un centro. Invece il bel gioco del perdersi. Il labirinto universale ha una sola via, è pellegrinaggio. Il labirinto multicursale presenta biforcazioni, più entrate e uscite, più centri, riflette la perplessa esperienza che abbiamo della realtà. Spogliato di valori simbolico-religiosi, il labirinto botanico multicursale è gioco, libertà, piacevole perdita di direzione e di centro.

Labirinto è anche archetipo della mente. In Borges è il tempo multidirezionale che contiene tutte le possibilità realizzate. Più vicino all'esperienza psicologica di ciascuno, è luogo delle scelte e delle frustrazioni (i ritorni indietro), degli errori e delle loro correzioni. Tornare sui nostri passi per ovviare all'errore, sempre senza la certezza di poter raggiungere il centro, il punto fermo.

Infine è necessario perdersi prima di ritrovarsi: la *silva*, il bosco, il viaggio di Ulisse, il castello di Atlante, luoghi in cui smarrire l'orientamento prima di trovare la via di casa. Gioco del perdersi per ritrovarsi, dell'errare, gusto dell'enigma, della soluzione rinviata. Per la massoneria il labirinto resta immagine della ricerca interiore, lungo cammino della ricerca della verità.